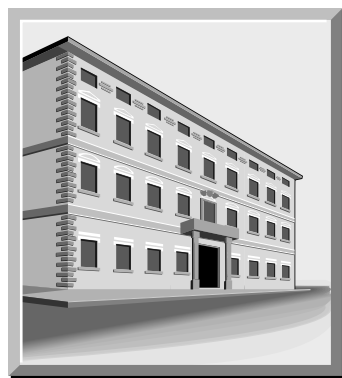


Mercoledì 29 luglio 1998

4 l'Unità

LO SCONTRO POLITICO



Il Cavaliere: «Decideranno gli organi statuari». Petruccioli a D'Alema: paranoico

Il referendum tenta il Polo

«Non lasciamolo a Di Pietro»

Convocato un vertice tra Berlusconi, Fini e Casini

ROMA. Ma non si può lasciare tutto in mano a Di Pietro: Silvio Berlusconi lo va sussurrando ai suoi in questo scorcio d'estate politica surriscaldata dal referendum. Mentre a sinistra è scontro e gli ulivisti Petruccioli e Mancina insistono nella dura polemica con d'Alema, nel Polo prende piede la tentazione di calcolare la tigre referendaria anche con l'obiettivo di mettere in difficoltà il centrosinistra. Oggi con ogni probabilità Berlusconi, Fini e Casini si incontreranno per trovare una via comune. Anche se la decisione finale sarà rimandata a dopo le vacanze. E sempre oggi scenderanno in campo Di Pietro, da un lato, che presenterà la sua proposta di doppio turno di collegio, e Mario Segni che incontrerà i centocinquanta parlamentari del Polo firmatari del referendum. Berlusconi, intanto, non chiude la porta alla richiesta di Gianfranco Fini di appoggiare la consultazione antiproporzionale. Prende tempo, come era previsto. E la mette così: non sono io a dover decidere, lo faranno «gli organi statuari del partito». Perché si tratta di «un problema che non ricade sulla libertà di decisione del leader». Toni un po' insoliti nel lessico berlusconiano.

Il Cavaliere dice che del problema aveva «accennato al congresso», senza però che «si prendesse una decisione». E quindi non è stata ancora fatta una scelta, «nemmeno quella di lasciare la libertà di coscienza». Se Fini preme perché si rompano

gli indugi, Berlusconi vuol prendere ancora tempo evidentemente anche in attesa del verdetto della Consulta. A questo proposito, ieri il senatore Popolare, Leopoldo Elia, ha sferrato un duro attacco a Fini: «È inammissibile la sua intimazione alla Corte costituzionale perché non boccia l'iniziativa referendaria. Di solito, l'on. Fini ha il senso del limite, ma stavolta è andato ben oltre rivolgendosi alla Consulta con un "non osi" perché altrimenti compirebbe un'intollerabile forzatura costituzionale». Altrettanto dura la replica inviata dall'ufficio stampa di An: «È naturale che la Suprema Corte decida in assoluta libertà e autonomia in merito al referendum Segni. È perciò fuori luogo l'improvviso, momentaneo furore del senatore Elia».

Intanto, è polemica anche nel Polo tra referendari e antireferendari. Alfredo Biondi attacca Giuliano Urbani e lo invita a «rispettare le opinioni altrui». E quindi chiede a Berlusconi di seguire Fini sulla via referendaria. È Adolfo Urso, portavoce di An, sfida il Cavaliere: «Il referendum è un banco di prova di quel bipolarismo che Berlusconi ha contribuito a fondare». Giuliano Urbani però insiste sulla sua posizione: il referendum «è una follia». Cauti il segretario del Ccd, Casini: «Dobbiamo trovare una linea comune». Ma Berlusconi che la consultazione non l'ha mai amata, se non altro per il ruolo di Antonio Di Pietro, sta valutando il problema. E c'è già chi parla della messa a punto da

parte del centrodestra di uno strumento con il quale si possa appoggiare il referendum, togliendo però spazio a Di Pietro. Potrebbe essere un documento sottoscritto dai parlamentari del Polo?

Intanto, a sinistra la polemica si rafforza. Il diessino Claudio Petruccioli, senatore ulivista, va giù pesante con Massimo D'Alema: «La sua è una reazione paranoica, un segno di sbandamento». Petruccioli si dice «incredulo» nel sentire il leader Ds affermare «che il referendum e la fine della Bicamerale sono stati avvenimenti contro di lui... Le cose invece non succedono per dar fastidio a D'Alema». A Petruccioli rispondendo duramente alcuni parlamentari Ds, tra cui Antonio Soda e Bruno Solaroli: lo scontro politico può essere «utile e proficuo, anche aspro, su idee e programmi. Altro è l'insulto personale, l'aggressione gratuita che ferisce l'etica prima ancora che la politica». A difesa del referendum la diessina Claudia Mancina, ulivista come Petruccioli, che rinnova le critiche a D'Alema: «È una polemica infondata quella che attribuisce al referendum l'obiettivo di distruggere i partiti e di tornare ad un sistema di notabilità».

Il referendum divide i poli. E torna ad essere il protagonista del dibattito politico in questo scorcio di mezz'estate segnato dalla rottura della Bicamerale. E dall'incertezza che domina l'orizzonte delle riforme.



P. Sac. Silvio Berlusconi e in alto Giancarlo Caselli



Respinte le pregiudiziali di costituzionalità

Obbligo a 15 anni

La destra fa ostruzionismo

Si rinvia a settembre?

ROMA. È previsto per oggi il voto sull'innalzamento dell'obbligo scolastico. Ma non è detto che il provvedimento riesca ad arrivare in porto. C'è ancora un consistente margine di incertezza sull'atteggiamento che terrà il Polo che fino all'ultimo ha cercato di ostacolare e rinviare tutto a settembre.

Ieri la Camera ha respinto le due pregiudiziali di costituzionalità poste da Forza Italia e dalla Lega. Alle 19 si è aperta la discussione generale. Ma Beppe Pisanu Fi, ha chiesto, prima, di invertire l'ordine dei lavori, antepoendo al ddl altri provvedimenti, poi ha chiesto di limitare la discussione fino alle 21. Due manovre per frenare e prendere tempo, arginate dalla maggioranza.

Che il Polo stesse affilando le armi per dare battaglia era evidente da giorni. E ieri, alla vigilia della discussione, Carlo Giovanardi, Ccd, ha tuonato ancora una volta contro «il varo del famigerato monoennio, figlio del compromesso al ribasso tra Ppi e Pro». Il centro destra ha messo in campo ogni possibile strumento per rendere difficile, fino all'ultimo, l'iter del ddl sul quale, dopo una fase di contrasti e di polemiche, la maggioranza (da Prc a Dini) aveva trovato un accordo in commissione. Ieri la di-

scussione generale sul testo è andata avanti fino all'una di notte (14 iscritti a parlare). Oggi, si comincia alle 8,30 nella commissione dei nove. Sono ben 118 gli emendamenti presentati, prevalentemente di Lega, Ccd, Cdu, An e Fi. Per esaminarli tutti serviranno almeno tre ore. Ci sono a disposizione sette ore al massimo. E c'è il timore che non si riesca ad arrivare al voto che, in tal caso, sarebbe rinviato a settembre.

«Stiamo lavorando per onorare l'impegno assunto - dice Fabrizio Bracco, Ds - e mettere la scuola in condizione di attrezzarsi il più rapidamente possibile per l'attuazione di questo anno di obbligo in più. Sappiamo quanto il tempo è importante e quindi vorremmo arrivare in condizioni tali per cui a settembre, ottobre, il provvedimento venga approvato anche al Senato. Siamo anche convinti che l'approvazione del ddl oggi può far riprendere a settembre con vigore l'esame del riordino dei cicli scolastici».

L'innalzamento dell'obbligo, nei piani del Ministero, dovrebbe scattare dall'anno scolastico 1999-2000 e dovrebbe riguardare tutti gli studenti che dal prossimo anno prenderanno la licenza media. Si prevede infatti che la sua attuazione venga definita con un decreto del ministro della Pubblica Istruzione da emanarsi entro il 31 dicembre del '98, tenendo conto anche delle disposizioni contenute nella legge sull'autonomia scolastica.

Inoltre, l'innalzamento dell'obbligo fino ai 15 anni rappresenta solo la prima fase della riforma complessiva che prevede il riordino dei cicli e il diritto alla formazione esteso fino ai 18 anni di età. Non a caso il presidente del Consiglio, Romano Prodi, nella sua relazione al dibattito sulla verifica di governo ha detto esplicitamente che «l'innalzamento dell'obbligo e riforma dei cicli sono da considerare un unico provvedimento che si svolge in due fasi». Il ministro Berlinguer, da parte sua, ha difeso fino all'ultimo l'anno in più di frequenza dell'obbligo: «Un primo passo importante che consente di ricordare la scuola media alla scuola media superiore e di ottenere una flessibilità dei percorsi formativi agevolando anche eventuali passaggi ad altri indirizzi».

Oggi, per il ddl, è la giornata decisiva. Sono solo due articoli, e il secondo riguarda la spesa necessaria a sostenerlo. Tutto dipende dall'atteggiamento del Polo.

U.M.

Luana Benini

Nordest Carraro si defila

VENEZIA. Il Movimento Nordest fallisce. Cacciari e Carraro divorziano? Chi l'ha detto? «Non c'è nessun divorzio. Io ho scritto delle cose, ho fatto delle proposte. Se Carraro le accoglierà torneremo a lavorare insieme, altrimenti posso anche restarmene a casa. Ma così proprio non va». Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari getta acqua sul fuoco e precisa, dopo la riunione di sabato scorso a Vigonza (Padova), alla quale non ha partecipato e che ha visto l'industriale padovano Mario Carraro, già presidente degli imprenditori veneti, allontanarsi anzitempo. È stata divulgata una lettera-ultimatum di Cacciari a Carraro: «Ma quella era una lettera assolutamente privata, una bozza di lavoro. Non capisco perché sia finita sui giornali». E una lettera l'aveva preparata anche Carraro per annunciare a Cacciari di volersi ritirare lasciando il sindaco unico leader del Movimento Nordest. Ma Carraro bloccò la lettera su insistenza dello stesso Cacciari. Ora l'imprenditore è impegnato in un giro di consultazioni per decidere se rimanere fino all'annunciata assemblea di settembre, che dovrebbe sancire il rilancio del Movimento, oppure andarsene dopo un «anno sabbatico» dedicato alla politica. Carraro è convinto che «l'iniziativa del Movimento avrebbe potuto rappresentare un esempio per il resto del Paese».

Senatori Ds incontrano Caselli, scoppia la polemica

Il Polo invoca l'intervento «censorio» di Flick. Folena: «Dov'è lo scandalo?»

ROMA. Basta «parlare» di giustizia e le polemiche s'accendono. Questa volta non si tratta di tangenti-poli. Ad attirare l'attenzione e feroci battute di alcuni personaggi del Polo sono la mafia e il capo della procura di Palermo, Giancarlo Caselli. Nessuna incriminazione inattesa, però, è in discussione, nessuna denuncia a sorpresa. Solo un incontro. La notizia infatti è tutta qui: trenta senatori Ds hanno visto ieri pomeriggio a Roma (in una sala dell'hotel Bologna, peraltro Giancarlo Caselli e il procuratore generale Rovello, per «esprimere loro tutta la solidarietà e tutta l'amicizia in un momento come questo in cui vengono attaccati da tutte le parti», per solidarizzare insomma con i magistrati di una delle procure più esposte nella lotta alla mafia. Ma erano gli stessi senatori che nei giorni scorsi avevano

bocciato la commissione di inchiesta voluta dal Polo col chiaro intento di colpire «Mani Pulite». E questo ad alcuni poteva rappresentare di per sé una grave colpa. L'incontro con i magistrati era stato organizzato dal presidente della commissione Difesa di Palazzo Madama, Libero Gualtieri, e dal senatore Guido Calvi. «Caselli e Rovello» ha raccontato un altro senatore dei ds che ha partecipato all'incontro, Raffaele Bertoni - ci hanno ringraziato per la nostra iniziativa e ci hanno detto di averla molto gradita soprattutto in questo momento in cui tutti attaccano la magistratura esponendola, sempre di più, a gravi pericoli».

L'iniziativa, come si diceva, non è piaciuta al Polo, così le repliche e gli interventi violentemente critici non sono mancati. Il responsabile giustizia di Forza Italia, Mar-

cello Pera, l'ha definita come «una terribile interferenza della magistratura nei lavori parlamentari». «Evidentemente Caselli - ha dichiarato Pera - si prepara ad una stagione calda e quindi cerca l'avallo dell'ala più giustizialista dei ds che è quella dei senatori e giudico come una terribile interferenza il fatto che un magistrato possa entrare in Parlamento o per cercare appoggio o per ricevere istruzioni sul da farsi».

Ancora più forte lo strepito da parte di An: «Mai nella nostra storia repubblicana avevamo assistito alla violazione così palese dell'ordine democratico», così hanno sostenuto, senza timore per le iperbolie, i deputati di An Sergio Cola e Alberto Simeone. I parlamentari chiedono al ministro di Grazia e Giustizia «un atto di responsabilità forte perché oggi è stata scritta

una delle pagine peggiori del rapporto tra politici (di sinistra) e vertici del tribunale di Palermo». Il guardasigilli però non raccoglie: «No comment», ha risposto il ministro Flick, che in mattina è stato ricevuto da Prodi.

Ma come sono andate le cose? Guido Calvi ha spiegato: «L'incontro è stato dettato dal desiderio di manifestare la nostra solidarietà e il nostro apprezzamento per l'impegno che le forze dell'ordine e la magistratura hanno mostrato nella lotta alla mafia in questi ultimi anni». E ha aggiunto: «Sei anni fa questo paese era stato insanguinato dalle stragi. Molti risultati sono stati conseguiti con l'individuazione dei responsabili e con la celebrazione dei processi. Abbiamo voluto esprimere il senso dell'impegno del Parlamento e della magistratura insieme nel conti-

nuare il cammino aperto da Falcone e Borsellino e continuato da Giancarlo Caselli».

Ma per gli esponenti del Polo il tema della lotta alla mafia passa in secondo piano nella polemica. E l'ex ministro Filippo Mancuso afferma che «non è più possibile fingere che il procuratore di Palermo Caselli non sia un effettivo soggetto politico». Ribatte Pietro Folena, responsabile giustizia dei Ds: «Dov'è lo scandalo? Nell'incontro di un magistrato con alcuni senatori in un albergo? Abbiamo forse commentato negativamente il fatto che Nordio abbia partecipato al congresso di Forza Italia?». Conclusione di Folena: «Hanno perso una buona occasione per stare zitti. Credo che abbiano bisogno di riposo e di vacanze».

Alla Camera rielezione senza sorprese. L'ex leader Pds il più votato

Riconfermati i presidenti di commissione

Occhetto prende anche i voti del Polo

ROMA. Tutti confermati, a scrutinio segreto, i presidenti delle 14 commissioni permanenti della Camera il cui mandato è sottoposto a verifica a metà della legislatura.

Il più votato? Achille Occhetto, alla commissione Esteri: 30 voti su 37, vale a dire anche quelli di quasi tutto il Polo. «Si è voluta sottolineare la natura bipartisan della commissione», ha commentato con soddisfazione l'ex segretario della Quercia.

Confermati anche Bruno Solaroli (Democristici di sinistra) alla Bilancio; Giorgio Benvenuto (Ds) alla Finanze; Ernesto Stajano (Rinnovamento Italiano) alla Trasporti; Nerio Nesi (Rifondazione) alla Attività produttive, Renzo Innocenti (Ds) alla Lavoro.

Inoltre, la popolare Rosa Rus-

so Jervolino continuerà a presiedere la commissione Affari costituzionali; Giuliano Pisapia (Rifondazione comunista) la Giustizia; Valdo Spini (Ds) la Difesa; Giovanni Castellani (Ppi) la Cultura; Rita Lorenzetti (Ds) l'Ambiente-Territorio-Lavori pubblici; Maria Bolognesi (Ds) gli Affari sociali; Alfonso Pecorella (Verdi) la Agricoltura, Antonio Ruberti (Ds), infine, la commissione Politiche dell'Unione europea.

Qualche variazione, invece, si è registrata sul fronte delle vicepresidenze. In particolare la maggioranza di centrosinistra ha operato tre sostituzioni, anche (ma non solo) alla luce del passaggio dei deputati pattisti all'Udr. In particolare alla commissione Bilancio Roberto Villetti (Sdi) ha sostituito Giuseppe

Bicocchi (Patto Segni), mentre Karl Zeller (Svp) e Alessandro Repetto (Ppi) sono stati eletti alla Affari costituzionali e alla Finanze, al posto dei leghisti Rolando Fontan ed Edouard Ballman.

L'altra vicepresidente della Affari costituzionali, che toccava al Polo, è stata oggetto sino all'ultimo di una vivace contesa tra Forza Italia e Udr che aveva deciso di disertare le votazioni per non subire la «pretesa» del Polo di designare esso la candidata dei cossighiani. Di conseguenza l'on. Mareta Scoca si era dichiarata «indisponibile» ad accettare la vicepresidenza. Ma è stata eletta ugualmente e ha preso il posto dell'ex forzista Tiziana Parenti, anch'essa passata all'Udr ma, come s'è visto, senza successo.

LA TERRA DI KUBILAI

VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 5 settembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).
Quota di partecipazione: lire 3.800.000.
L'itinerario:
 Italia/Pechino-Hohhot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in *yurte* a 4 letti nella Prateria Mongola, la pensione completa (eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32
 Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
 E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT